

BEATRICE COLLINA

Una stagione all'inferno.

Gli elzeviri per «Il Corriere della Sera», La casa dell'eternità e Il governo del corpo di Piero Camporesi

In

Natura Società Letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

BEATRICE COLLINA

*Una stagione all'inferno.**Gli elzeviri per «Il Corriere della Sera», La casa dell'eternità e Il governo del corpo di Piero Camporesi*

Between 1985 and 1990 Piero Camporesi writes for the newspaper «Il Corriere della Sera» twenty-four 'elzeviri' (cultural articles), collected in 1995 in the book Il governo del corpo. Four of them deal with the subject of hell. A topic dear to Camporesi's studies, that will be resumed in a collection of essays titled La casa dell'eternità (1987). The research of the Italian scholar reconstructs the interdependent relationship between the 'elzeviri' and his studies concerning the hell.

Il governo del corpo, uscito nel 1995, raccoglie, insieme ad altri scritti, gli elzeviri parzialmente rielaborati pubblicati tra il 1985 e il 1990 per «Il Corriere della Sera». Una silloge con la quale Piero Camporesi si inserisce in una lunga tradizione di prestigiosi autori italiani e stranieri che, alla fine di una stagione di terze pagine stilate per un periodico, raccoglievano in un volume unico il loro lavoro.

E in un certo senso quella stagione la termina, celebrandone le esequie. Ragionando infatti su quei cinque anni, nella premessa «Al lettore» scriveva: «le stagioni felici, come si sa, durano poco.»¹ E, qualche anno dopo la chiusura di quella stagione felice constatava:

L'elzeviro è un genere defunto, non esistono più le terze pagine, la cultura sui giornali è sempre più spettacolare, televisiva, frivola, sempre più affidata a gente dall'incerto mestiere [...] Ho scritto questi pezzi per divertire il lettore, per dire cose eticamente utili, culturalmente non spregevoli, e poi c'era l'aspetto dell'intrattenimento.²

Una constatazione amara e realistica, la cognizione di doversi annoverare fra gli ultimi rappresentanti di un genere glorioso giunto al capolinea.

Certo, quando il «Corriere» gli aveva proposto la collaborazione, ne era stato lusingato, ma non si era fatto illusioni sulla longevità del genere e, da intenditore di elzeviri e conoscitore del mondo editoriale, aveva preso atto della loro morte. Non era lontano dopotutto quell'anno 1900 nel quale «Il Corriere della Sera» aveva cominciato a stampare gli articoli culturali col carattere tipografico Elzevier, e da allora «elzeviro» era diventato il nome delle terze pagine dei quotidiani italiani più prestigiosi, raggiungendo un picco negli anni Venti, e sopravvivendo alle guerre e ai dopoguerra fino alla fine del Novecento, per esaurirsi nel XXI secolo, come Camporesi aveva anticipato.

Lo studioso forlivese era un grande consumatore di elzeviri, di «terze pagine» e di inserti culturali. La sua passeggiata mattutina della domenica ad esempio partiva dall'abitazione di via Broccaindosso, prevedeva una tappa obbligata presso l'edicola dei giornali di Porta san Vitale con l'acquisto dei maggiori quotidiani, e terminava a poche centinaia di metri su una panchina del binario delle Ferrovie Venete, una linea secondaria sulla quale passavano pochi treni, un luogo già allora stranante, una capsula dove il tempo sembrava essersi fermato agli anni cinquanta, con un piccolo bar e qualche tavolo, quasi sempre deserti. Su quella panchina leggeva indisturbato la «Domenica» del «Sole 24 Ore».

I primi anni della stagione degli elzeviri sul «Corriere della Sera» sono gli stessi nei quali matura e viene completata *La casa dell'eternità* (1987). Argomenti a maturazione lenta, con lunghi periodi di decantazione.³

¹ P. CAMPORESI, *Il governo del corpo*, Milano, Garzanti, 1995. La collaborazione col «Corriere» inizia l'11 marzo 1985 (*Morire per strada. Viaggio senza ritorno di un pellegrino del '700*) e termina il 16 settembre 1990 (*L'incubo al colesterolo*), per un totale di 24 elzeviri, tutti pubblicati nel *Governo del corpo*. Fanno eccezione il saggio iniziale, *Requiem per un lunario*, comparso su «Il Globo», 7 giugno 1982 e quello finale *Ginofobia e igiene intima*, prefazione all'edizione francese de *I balsami di Venere (Les baumes de l'amour)*, Paris, 1990). Alcuni elzeviri nel *Governo del corpo* cambiano titolo, altri vengono rivisti e ampliati. 29 dicembre 1985 su «Il Corriere della Domenica» *Pancia mia, fatti Capodanno. Riti e mode del Cenone di san Silvestro*.

² Conversazione con Marco Belpoliti, *Il corpo adorato fino al sacrificio del digiuno*, «Riga», 26, 2008, 171.

³ Cfr. E. CASALI, *Il bambino la lumaca*, Bologna, Bononia University Press, 2017, 161-164 e B. COLLINA, *Gusti, disgusti e contaminazioni. Il «femminismo» di Piero Camporesi*, in AA.VV., *Il gusto della ricerca. A proposito di Piero Camporesi*, a cura di G.M. Anselmi, A. Camporesi, E. Casali, A. Di Franco, Milano, il Saggiatore, 2018, 179-202.

Il suo mestiere di indagatore del passato l'aveva già condotto sulle tracce della cultura popolare, dei mondi alla rovescia, del carnevale che intersecavano l'inferno come oggetto di ricerca. L'attualità di quegli anni '80 aveva riportato il regno di Satana al centro del dibattito, con la riproposizione dei macabri rituali magici delle sette sataniche, con il rinnovato fervore esorcistico della Chiesa, con la resuscitata disputa teologica intorno all'esistenza dell'inferno.

Guardare dentro a quegli elzeviri significa entrare nell'«officina Camporesi» per constatare come egli dialoghi non solo col passato e con i grandi storici contemporanei⁴, ma con il Novecento letterario e con i protagonisti coevi del pensiero laico e cattolico, nonché con i grandi virtuosi dell'elzeviro, Emilio Cecchi, Mario Praz, Charles Lamb, Jonathan Swift, Aldous Huxley e Peter Quennell.⁵ Con filosofi come Jean-Paul Sarte, citato nell'intervista di Antonio Orlando su «Amica»⁶, secondo il quale «L'inferno sono gli altri»⁷. Con gli autori del suo tempo che conosceva e coi quali si confrontava, come Giorgio Manganelli. Ma anche con i grandi scrittori che non aveva letto, come Elias Canetti, secondo il quale la Terra potrebbe essere l'inferno di qualche altro pianeta e che definisce l'invenzione dell'inferno «la cosa più orrenda, ed è difficile concepire come, dopo questa invenzione, ci si possa ancora aspettare qualcosa di buono dagli uomini»⁸. In realtà qualche volta Camporesi millantava di non leggerli e spesso, quando cautamente gli parlavo di un testo appena uscito, secondo me degno di attenzione, rispondeva seccamente: «Lo legga lei, io non ho tempo». Era successo con *La lingua salvata* di Elias Canetti, uscito in traduzione italiana nel 1980. E di nuovo con *Fuga da Bisanzio*⁹ di Iosif Brodskij, che ovviamente lessi subito, tranne poi sentirmi dire, pochi giorni dopo: «Brodskij mi ha rubato l'idea: è il libro su Bisanzio – e su Ravenna - che avrei voluto scrivere io.» L'aveva letto ancor prima che gliene parlassi. Quando non le dichiarava apertamente nei libri o nelle lezioni, era molto riservato sulle sue letture.

Comunque non era certo un intellettuale dedito alla *full immersion* nei suoi studi, non si isolava dal reale per inseguire i fantasmi *d'antan*. Il suo percorso di «storico della cultura» partiva dalla riflessione sul presente per indagare il passato e riportarlo ai suoi lettori come lente di ingrandimento per comprendere il nostro tempo. Lo infastidiva il termine «italianista», perché era certo «di non essere un letterato puro, di avere anzi avvertito quanto deludente e soffocante sia vivere dentro la sfera della letteratura pura e dura che di se stessa si nutre con ingiustificato compiacimento.»¹⁰ Se non bastassero gli elzeviri a testimoniarlo, si possono rileggere le numerosissime interviste rilasciate ai tempi dell'uscita de *La casa dell'eternità* a diversi quotidiani e settimanali, nelle quali riversa parecchi dei concetti e delle opinioni che non avevano trovato spazio nei pezzi scritti per il «Corriere». Per risalire alle origini del suo metodo di studio, ad esempio, a Cesare Sughi confida:

Ho una genealogia intellettuale piuttosto tortuosa. Una delle prime letture, di quelle più appassionanti, fu Arturo Graf, e tutti sanno come fra Otto e Novecento egli sia stato un pioniere di problematiche modernissime, riconosciuto anche fuori d'Italia come uno di quei grandi esploratori che oggi vanno sotto il nome [...], ormai logoro, di immaginario. Le voci vere, le voci del silenzio, quelle che salgono dal profondo e dal rimosso, vengono da letture devianti più che dai monumenti classici. Per scoprire territori nuovi, per passeggiare entro scenari inediti è opportuno mettere il naso in certe pagine nascoste, in testi che gli addetti ai lavori hanno generalmente ignorato. Tutto questo porta alla necessità di scoprire fonti nuove e di allacciare discorsi apparentemente contraddittori in un unico amalgama di tipo antropologico.¹¹

Tuttavia, confessa a Laurota Colonelli, per sperimentare l'inferno

⁴ J. LE GOFF, *La Naissance du Purgatoire*, Paris, Gallimard, 1981, tradotto nel 1982 da Einaudi. Le Goff amico personale di C. Paveva invitato all'École des Hautes Études en Sciences Sociales negli anni che precedono la stagione degli elzeviri.

⁵ Mario Praz aveva tradotto Ch. LAMB, *Saggi di Elia*, per la BUR di Rizzoli 1981 (prima ed. 1823).

⁶ A. ORLANDO, *Il re delle tenebre ormai è un povero diavolo*, «Amica», 14 dicembre 1987.

⁷ In *A porte chiuse*, tit. or. *Huis clos*, portato in scena nel 1944.

⁸ Cfr. E. CANETTI, *La provincia dell'uomo. Quaderni di appunti 1942-1972*, Milano, Adelphi, 1978.

⁹ Trad. dal russo di Gilberto Forti, Milano, Adelphi, 1987.

¹⁰ «Al lettore», in P. CAMPORESI, *Il governo ...*, 8-9.

¹¹ *Ma che razza d'inferno. Intervista / L'indagine di Camporesi sull'eternità*, C. SUGHI, «Il Resto del Carlino», 15.8.1987. Il riferimento è ai saggi di A. GRAF, *Il diavolo*, Milano, Treves, 1889 e ai due volumi di *Miti, leggende e superstizioni del medioevo*, Loescher, Roma, 1892-1893.

[...] non sono poi dovuto andare tanto lontano [...] In genere i libri nascono da bisogni segreti e irrazionali. C'è un'insoddisfazione profonda nei riguardi del mondo che ci circonda ed è riflettendo sui disastri del presente che sono arrivati alle paure del passato. Oggi non c'è più l'inferno descritto dai teologi, ma ci sono forme di vita infernale che scontiamo sopra la nostra pelle. All'inferno interiore se n'è sostituito un altro, esteriore, fatto di luoghi reali, come le discoteche, certe spiagge d'agosto, certi yacht che navigano d'estate col loro carico di disperazione. È partendo da questi scenari infernali concreti che son tornato a ripercorrere quelli dell'immaginario del passato.¹²

Erano i tempi degli anatemi scagliati dal vescovo di Faenza Tarcisio Barozzi contro le ricette afrodisiache nelle feste medievali di Brisighella o del cardinale Giacomo Biffi che nel 1985 aveva definito la città di Bologna «sazia e disperata», detentrica di un benessere conquistato a spese della spiritualità, ma «la disperazione non è certo una condizione solo degli emiliani – osservava Camporesi -. Gli strali di Biffi contro lo stile di vita e il modello economico di questa regione sono stati piuttosto un attacco di natura squisitamente politica alle amministrazioni rosse.»¹³ In realtà «oggi la Chiesa non osa nemmeno più affrontare il problema dell'inferno [...] Si parla del diavolo, è vero, ma la categoria teologica dell'eternità è gravemente minacciata. La paura della pena si è molto smorzata anche fra i cattolici italiani, per i complessi di colpa (lo 'scrupolo' del Tasso) ci sono gli psicanalisti e il diavolo è diventato una tentazione collettiva.»¹⁴

Quattro sono gli elzeviri sull'inferno comparsi fra il 1985 e il 1987, prima della pubblicazione de *La casa dell'eternità* nel maggio 1987:

1. 31 Ottobre 1985: *C'era una volta l'inferno. Com'è cambiato l'immaginario dell'oltretomba*
2. 19 febbraio 1986: *Carnivori all'inferno e bestie in paradiso*
3. 5 giugno 1986: *Ogni altra frode scompare se il cielo fa paura. Dopo Chernobyl si riparla dell'incertezza delle scienze*
4. 24 maggio 1987: *Siamo entrati nel postinferno*

1. 31 Ottobre 1985: *C'era una volta l'inferno. Com'è cambiato l'immaginario dell'oltretomba*¹⁵, elzeviro in gran parte dedicato al romanzo *Dall'inferno* di Giorgio Manganelli.¹⁶ Non una recensione, ma uno spunto dal quale partire per altri lidi. Uno scambio di omaggi con Manganelli che, nel luglio dello stesso anno, aveva recensito *L'officina dei sensi*, appena uscita, con un sorprendente pezzo di pura bravura letteraria *Come una stanza di torture la cucina di Camporesi*, una iper-recensione nella quale l'autorevole studioso della neovanguardia dava il benvenuto a Camporesi nel novero dei più singolari scrittori e letterati italiani¹⁷ e lo definiva «lettore malizioso di testi secenteschi, e anche ... scrittore di testi di quel secolo [...] fa sì che quei testi divengano in qualche modo suoi [...] nell'accostarvisi si fa mimetico, fa di se stesso una citazione [...] letterato, erudito falsamente frigido, clandestino passionale e mitografo»¹⁸. Passando poi alla qualità della sua prosa la qualificava «suntuosa [...] golosa» sostenuta da «un'oratoria che ha insieme un che di pingue, di fastoso, di nutritivo, e di orroroso, di

¹² *Venite, andiamo al diavolo*, su P. CAMPORESI, *La casa...*, recensione-conversazione di L. COLONELLI, «L'Europeo», 20 giugno 1987. Alla fine della conversazione Camporesi rivela che la sua prossima ricerca sarà «una storia del tabacco [...] sulle sovrastrutture che questo strano vegetale ha introdotto nell'uomo». Ricerca mai andata in porto.

¹³ *Belzebù resta senza inferno. E l'emiliano sazio adesso non teme più il peccato*, recensione a P. CAMPORESI, *La casa ...*, di M. GARBESI, «La Repubblica», 11 luglio 1987.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ La seconda parte del titolo è l'occhiello del «Corriere». In P. CAMPORESI, *Il governo ...*, col titolo *L'ultima frode*, 75-79.

¹⁶ Adelphi, 1985. G. MANGANELLI aveva seguito con interesse la carriera di Camporesi fin dall'edizione dell'Artusi, con recensioni su «L'Espresso», 28 giugno 1970 e su «Libri nuovi», Einaudi, dicembre 1970.

¹⁷ Su Manganelli e Camporesi cfr. tesi di dottorato di F. MILANI, *Retorica come dissimulazione. Il ritmo della prosa manganelliana*, Università di Bologna, 2012, 253, *La scrittura «verminosa». Manganelli e Camporesi a confronto*, «Autografo», n. 45, 2011, 117-138; *Giorgio Manganelli. Emblemi della dissimulazione*, Bologna, Pendragon, 2015.

¹⁸ G. MANGANELLI, *Come in una stanza di torture la cucina di Camporesi. I segreti di una prosa suntuosa e barocca*, «Il Corriere della Sera», 12 luglio 1985.

sadicamente ingegnoso.»¹⁹ Si tratta di un'investitura in piena regola a letterato di prima fila da parte di uno dei più autorevoli e blasonati critici italiani, un'accensione di riflettori su uno studioso certo già noto negli ambienti accademici e anche conosciuto a un suo pubblico di lettori, uno svelamento qualificato e prestigioso di una delle tante identità di Camporesi, già professore universitario, italianista, antropologo, storico sociale, frequentatore di territori inesplorati della mentalità d'*ancien régime*, e ora stanato e riconosciuto da Manganelli come una delle penne più originali e insigni del bel paese. Quella memorabile recensione del luglio 1985 avrebbe avuto l'effetto di allargare il pubblico dei suoi lettori, e forse anche di aprirgli le porte del «Corriere»²⁰. L'elzeviro inizia con la citazione di un teologo di Basilea, Hans Urs von Balthasar (un nome che avrebbe fatto sognare Luis Buñuel): «L'inferno esiste, ma potrebbe anche essere vuoto.» In realtà pare che il teologo di Basilea non abbia mai pronunciato esattamente quella frase. Pare che l'equivoco su una dichiarazione tanto forte e scandalosa sia nato nel 1984, dopo il convegno romano su Adrienne von Speyr, nel corso del quale il teologo avrebbe affermato che sperare nella salvezza eterna per tutti gli uomini non è contrario alla fede²¹. Un'idea che condivideva con Origene, Gregorio Niseno, e, per arrivare più vicino a noi, con papa Joseph Ratzinger, quando non era ancora Benedetto XVI, ma prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'ex Sant'Uffizio, e in seguito con il suo successore Jorge Mario Bergoglio. Questo tentativo di compromesso storico per ridurre o mitigare la distanza abissale fra i sostenitori della dottrina ribadita dal Concilio Vaticano II, che si era pronunciato a favore dell'esistenza dell'inferno²² e i fautori del dio della misericordia, che esclude la dannazione eterna, aveva resuscitato polemiche secolari.

Con quell'*incipit* squisitamente teologico qualcuno avrebbe potuto aspettarsi una dissertazione dottrinale. Niente di più sbagliato. Si tratta di uno spunto per una serie di variazioni sul tema: «Un inferno sopravvistente come spazio separato, ma desolatamente vuoto porta alla constatazione che anche la teologia ... sta allineandosi con le ipotesi visionarie e le fantasticherie metafisiche della letteratura contemporanea»²³. Camporesi però non parla nemmeno delle visioni dell'aldilà della letteratura contemporanea, o dell'inferno in generale, ma di alcuni inferni dell'immaginario collettivo e teologico, un *excursus* da Agostino a Origene, fino ai predicatori del Sei-Settecento, come il vescovo francescano Cornelio Musso, che invita i fedeli «a un viaggio immaginario verso il basso» per provare «l'intollerabile fisicità della pena», per approdare all'inferno «diffuso» di Manganelli, un inferno che pervade l'universo. Un *modus operandi* non perfettamente storico, certamente non teologico, ma analogico che non sorprende chi conosca le opere di Camporesi.²⁴

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Fra maggio e novembre dello stesso anno sui maggiori periodici compaiono numerose interviste e recensioni. Se ne elencano alcune: 11 giugno 1987, A.M. DI NOLA, *Geografie dell'inferno...*, «il manifesto»; 20 giugno 1987: *Venite, andiamo al diavolo*, intervista di L. COLONELLI, «Europeo»; 11 luglio 1987: M. GARBESI, *Belzebù resta senza inferno. E l'emiliano sazio adesso non teme più il peccato*; 15 agosto 1987: *Ma che razza d'inferno. Intervista/L'indagine di Camporesi sull'eternità*, «Il Resto del Carlino», Conversazione con Cesare Sughi; 1 ottobre 1987: Camporesi riceve il premio Tevere per *La casa dell'eternità* ed esce sul «Corriere» l'intervista di Cesare MEDAIL, *Professore, lei sa dar vita ai morti*.

²¹ La polemica innescata dalle sue parole è seguita da una replica: «La soluzione da me proposta, secondo la quale dio non condanna alcuno, ma è l'uomo, che si rifiuta in maniera definitiva all'amore, a condannare se stesso, non fu affatto presa in considerazione. Avevo anche rilevato che la Sacra Scrittura, accanto a tante minacce, contiene pure molte parole di speranza per tutti e che, se noi trasformiamo le prime in fatti oggettivi, le secondo perdono ogni senso e ogni forza [...]», in G. MUCCI, *L'inferno vuoto*, «La civiltà cattolica», n. 3788, 19 aprile 2008, www.chiesa.espressonline.it

²² «La Chiesa nel suo insegnamento afferma l'esistenza dell'inferno e la sua eternità. Le anime di coloro che muoiono in stato di peccato mortale, dopo la morte discendono immediatamente negli inferi, dove subiscono le pene dell'inferno, «Il fuoco eterno». La pena principale dell'inferno consiste nella separazione eterna da Dio, nel quale soltanto l'uomo può avere la vita e la felicità per le quali è stato creato e alle quali aspira.» In *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Parte prima, «La professione della fede», sezione seconda, «La professione della fede cristiana», capitolo III «Credo nello Spirito Santo», articolo 12, «Credo la vita eterna», IV, 1035, 1992

²³ P. CAMPORESI, *C'era una volta l'inferno ...*

²⁴ Su Camporesi e l'analogia cfr. B. COLLINA, *Gusti ...*

Due anni dopo tornerà sull'analisi della collaudata predica *de inferno*, servendosi dello stesso quaresimale (1542) di Cornelio Musso nel capitolo «L'infelice paese» de *La casa dell'eternità*, ampliandolo e arricchendolo di una serie di altri inviti di teologi e predicatori a «visitare 'la feccia degli abissi'».²⁵

Pare che i tempi fossero maturi in quegli anni Ottanta per un *revival* demonologico perché, nello stesso periodo, autorevoli uomini di chiesa avevano puntato uno sguardo allarmato su episodi di cronaca che avevano al centro sette sataniche e possedimenti diabolici. L'arcivescovo di Torino Anastasio Ballestrero, ad esempio, aveva sorpreso l'opinione pubblica nominando sei esorcisti per far fronte "a un crescente numero di richieste da parte dei fedeli" e aveva giustificato la sua decisione considerando che "sarebbero 50 mila le persone che si dedicano all'occultismo per professione nel nord Italia, moltissime delle quali a Torino."²⁶

2. 19 febbraio 1986: *Carnivori all'inferno e bestie in paradiso*²⁷. Camporesi ricostruisce il dibattito secolare sulla liceità del nutrirsi della carne degli animali. Costruito intorno a una predica di Padre Cornelio a Lapide (Cornelis Van den Staen), vissuto fra Cinque e Seicento, secondo il quale gli animali di cui degnamente si nutrono i santi vanno in paradiso e gli uomini di malaffare che se ne nutrono indegnamente precipitano all'inferno. Padre Cornelio, autore più volte citato nei capitoli «La dubbia eternità» e «Le fetide fogne» della *Casa dell'eternità*, dà la parola agli animali della cui carne gli uomini santi si cibano:

[...] mangioci pure - direbbono gli uomini santi -, che dalle forze acquistate dal nutrimento, al divin culto si servono e alla salute e all'aiuto de' loro prossimi; e non color che ne abusano a fornicare, a stuprare, ad adulterare e in mille guise ad offendere quel Dio potente e benefico che ci creò. La nostra carne s'incorpori con que' corpi [dei santi] che saliranno gloriosi a regnare in cielo, non con quelle carni di quelli che avranno ad arder per sempre giù nell'inferno, vittime miserabili della divina giustizia vendicatrice²⁸.

Sul quesito se gli animali abbiano un'anima si erano già espressi gli antichi, a partire da Aristotele (*Historia animalium*), da Plutarco (*De sollertia animalium*) per arrivare a Leibnitz e Rousseau. Il gesuita Guillaume-Hyacinthe Bougeant nel 1737 pubblicherà l'*Amusement philosophique sur le langage des bêtes*, nel quale sosteneva che le bestie sono demoni che si introducono nei loro corpi per portarvi il loro inferno. L'interesse sull'intelligenza degli animali e sulla liceità del nutrirsi negli ultimi anni si è fatto sempre più forte: Paolo De Benedetti reclama per gli animali il diritto alla vita eterna.²⁹

3. 5 giugno 1986: *Ogni altra frode scompare se il cielo fa paura. Dopo Černobyl' si riparla dell'incertezza delle scienze*³⁰. Il disastro è l'occasione per ricollocare sia il paradiso che l'inferno in luoghi lontani da una terra irrimediabilmente inquinata. Circa due mesi prima, il 26 aprile, a Černobyl' nell'Ucraina settentrionale, si era verificato uno degli incidenti più gravi mai avvenuti in una centrale nucleare. La nuvola radioattiva, portata dal vento, aveva raggiunto l'Europa. Per molti anni il dibattito sul nucleare viene condizionato da quell'evento, giornali, tv, cinema, libri portano il tema all'attenzione delle masse e scatenano le opinioni di esperti e gente qualunque.

Anche l'allora papa Carol Wojtyła, l'11 maggio 1986, durante una visita pastorale in Romagna, interviene sull'uso che l'uomo può fare delle nuove tecnologie:

Nessuna generazione però ha mai avuto tanta responsabilità nei confronti del futuro come la nostra.
Mai l'uomo ha avuto tanta possibilità di determinare in misura irripetibile il futuro: in bene e in male

²⁵ *Il governo...*, 81-82.

²⁶ Riportato da C. MARTINETTI, *Torino, una équipe di scienziati affiancherà i sei esorcisti*, 18 febbraio 1986, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1986/02/18/torino-una-equipe-di-scienziati-affiancherà-sei.html>. Pochi mesi dopo la pubblicazione dell'elzeviro di Camporesi, anche Nico ORENZO nell'articolo *Il diavolo e lo scrittore* riporta i pareri di un folto numero di scrittori e studiosi interpellati sul tema

²⁷ In P. CAMPORESI, *Il governo ...*, 65-70.

²⁸ P. CAMPORESI, *Il governo ...*, 65-71.

²⁹ P. DE BENEDETTI, *Teologia degli animali*, Brescia, ed. Morcelliana, 2007. Sul tema, da Aristotele a Porfirio, v. AA.VV., *L'anima degli animali*, a cura di P. Li Causi e R. Pomelli, Torino, Einaudi, 2015.

³⁰ P. CAMPORESI, *Il governo ...*, col titolo *L'ultima frode*, 75-79.

[...]. Con lo sviluppo tecnologico crescono anche i rischi: rischi da ogni parte, dalla terra, dal mare, perfino dal cielo, che era sempre stato l'espressione delle cose più belle, delle aspirazioni più alte. Lo abbiamo vissuto anche in questi ultimi giorni, con questi allarmi, venuti dopo l'esplosione di una installazione nucleare [...] Con le nuove tecnologie si sono resi possibili sogni di secoli [...] Ma è pure vero che la stessa tecnologia consente già ora all'uomo di vedersi resa inabitabile la terra, inservibile il mare, pericolosa l'aria e pauroso il cielo.³¹

Proprio quell'intervento Camporesi cita nel suo elzeviro:

La tecnologia nucleare - ha detto il Vicario venuto dall'Est che di cieli dovrebbe intendersene - ha reso «pauroso il cielo». Probabilmente anche il paradiso dovrà spostare altrove, in un'altra galassia, i propri incontaminati spazi e forse gli angeli si ribelleranno un'altra volta rifiutandosi di mettere piede in un pianeta tanto lurido e scostante. Chiuso a tempo indeterminato l'inferno, la vecchia cantina graveolente di zolfo e di carni sfatte [...] trasferito altrove per ovvia misura precauzionale, l'eden [...].³²

Partendo dall'inquinamento dell'aria passa alla contraffazione dei vini, pratica in uso da tempi remoti, resa sempre più insidiosa dalla sofisticazione chimica, al raggiro di «osti e macellai, fornai e pizzicagnoli, pescivendoli e mugnai, speciali ed erboristi» d'*ancien régime* che «rendevano imparzialmente insidiosa e difficile la vita a consumatori sani e malcapitati infermi».³³ La truffa dei tempi nostri è più democratica, più scientifica, più egualitaria: «dall'infanzia alla vecchiaia stronzio e iodio per tutti».³⁴

4. 24 Maggio 1987: *Siamo entrati nel postinferno*,³⁵ elzeviro-anteprima della prefazione a *La casa dell'eternità*, che uscirà di lì a pochi giorni. «Le mappe dell'inferno sono ormai illeggibili. Non solo non si sa come raggiungerlo, ma non è nemmeno più chiaro dove si trovi. Né se sia ancora aperto»³⁶, il richiamo è ancora al teologo Hans Urs von Balthasar. Grande dominatore della scena cristiana «si può ormai con qualche fondamento affermare che l'inferno è finito», che «il gran teatro dei tormenti è chiuso a tempo indeterminato».³⁷ Una sorta di risposta al «rilancio di Satana» fatto dal papa «ai fedeli del terzo e quarto mondo» in diverse occasioni nell'agosto 1986³⁸,

³¹ https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1986/may/documents/hf_jp-ii_spe_19860511_ippodromo-ravenna.html

³² P. CAMPORESI, *Ogni altra frode*

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ P. CAMPORESI, *Il governo ...*, col titolo *Il postinferno*, 90-93. C. SUGHI, *Ma che razza d'inferno*, nella conversazione su «Il Resto del Carlino», 15 agosto 1987, Camporesi afferma, parafrasando se stesso: «Siamo entrati, bisogna che ce ne rendiamo conto, nel postinferno, con tutti i problemi che questa svolta porterà certamente con sé. Del resto, per questo popolo di paninari, un Inferno di quelli veri, un'urlante, melmosa, maleodorante bolgia dantesca, non sarebbe sprecata? Non è forse vero che non solo l'Inferno non è più laggiù, sepolto in *corde terrae*, ma noi stessi non ce ne accorgiamo neppure?»

³⁶ P. CAMPORESI, *La casa ...*, 7.

³⁷ *Ibidem.*

³⁸ Ne *I messaggi di Medjugorje*, 7 agosto il papa aveva dichiarato: «Cari figli, sapete che vi ho promesso un'oasi di pace, ma sapete che accanto all'oasi esiste il deserto, dove satana sta in agguato e cerca di tentare ciascuno di voi. Cari figli, solo tramite la preghiera potrete vincere ogni influenza di satana nel luogo in cui vivete. Io sono con voi, ma non posso privarvi della vostra libertà. Grazie per aver risposto alla mia chiamata!». L'udienza generale del 13 agosto 1986 è interamente dedicata a Satana: «[...] Gesù pronuncia una frase che fa pensare: «Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore» (Lc 10, 18). Con queste parole il Signore afferma che l'annuncio del regno di Dio è sempre una vittoria sul diavolo, ma nello stesso tempo rivela anche che l'edificazione del Regno è continuamente esposta alle insidie dello spirito del male. Interessarsene [...] vuol dire prepararsi alla condizione di lotta che è propria della vita della Chiesa in questo tempo ultimo della storia della salvezza [...] D'altra parte, ciò permette di chiarire la retta fede della Chiesa di fronte a chi la stravolge esagerando l'importanza del diavolo, o di chi ne nega o ne minimizza la potenza malefica. Le precedenti catechesi sugli angeli ci hanno preparati a comprendere la verità che la Sacra Scrittura ha rivelato e che la Tradizione della Chiesa ha trasmesso su satana, cioè sull'angelo caduto, lo spirito maligno, detto anche diavolo o demonio.» https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19860813.html. La settimana successiva, il 20 agosto, in una nuova *Udienza generale*, il papa torna sul tema della vittoria di Cristo sul diavolo e propone l'esorcismo come mezzo per garantirla: «La Chiesa esercita tale potere vittorioso mediante la fede in Cristo e la preghiera (cf. Mc 9, 29; Mt 17, 19-20), che in casi specifici può assumere la forma dell'esorcismo.» https://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/1986/documents/hf_jp-ii_aud_19860820.html

quasi una replica disincantata che si serve delle autorevoli parole di «un demonologo a tempo pieno», ovvero Jeffrey Burton Russell: «La storia può essere indipendente dalla teologia [...] ma la teologia non può essere indipendente dalla storia.»³⁹ Camporesi fa notare maliziosamente che «Quando l'inferno si chiude, anche il paradiso entra in liquidazione. Il basso ha senso solo in rapporto all'alto [...] Tale è la logica ineludibile dei sistemi dualistici come quello cristiano-cattolico costruiti sopra l'equilibrio degli opposti.»⁴⁰ Scomparso l'inferno, scomparsi dunque «i classici protagonisti dell'inferno», i peccatori. In un crescendo sfacciato oratorio, degno di quei tanto amati fustigatori dei peccati che furono i predicatori d'*ancien régime*, Camporesi conclude che «ora l'inferno è qui [...] nei vini avvelenati [...] nelle carni gonfiate da ormoni [...] nell'aria pesante [...] L'inferno dei cinque sensi non è più laggiù sepolto *in corde terrae*. E se si è trasferito quassù, fra noi, neppure ce ne accorgiamo.»⁴¹

Un argomento ripreso nell'intervista di Cesare Sughi, nella quale più esplicitamente Camporesi fa notare che «Una delle ragioni del disagio della condizione umana contemporanea scaturisce dalla sensazione che l'ergastolo eterno si sia dissolto nel nulla [...] Che senso avrebbe il cattolicesimo oggi se i pilastri fondamentali del suo edificio, la dannazione e la salvazione, si dissolvessero nel nulla?»⁴² Il freudiano disagio della civiltà si esprime anche nel particolare disagio dell'uomo religioso rimasto senza i luoghi di riferimento fondamentali dell'aldilà. La lettura dell'opera di Michail Bachtin⁴³, che ha messo a fuoco come l'immagine dell'inferno sia stata uno strumento straordinariamente forte nelle mani della propaganda religiosa, e come la sua carnevalizzazione medievale abbia costituito una risposta della cultura popolare per mascherare col riso il terrore da esso suscitato, è implicita nelle considerazioni di Camporesi. Il fatto è che, scomparso l'inferno, scomparsi i peccatori verrebbe meno il potere e il controllo esercitato dalla Chiesa sui credenti. Quel fantasma dell'immaginario collettivo torna a inquietare, osserva Alfonso di Nola, perché «i tempi della salutare ondata di demitizzazione, che riducevano ad umana leggibilità i patrimoni della tradizione teologica, sono ormai distanti e, con il neoconservatorismo, riemergono gli incantesimi, gli incubi, i terrore di un cattolicesimo che sembrava terminato con i compiacimenti demonologici dei predicatori del '700.»⁴⁴

Per tornare all'«officina Camporesi», essa si colloca dentro al cantiere del Novecento. Quei suoi elzeviri, osserva Franco Cardini, «quei suoi *petit riens*, come li chiamava lui, erano in realtà incursioni erudite e talora stralunate, a volte divertenti e divertite, altre allarmate e furiose, nella nostra 'vertiginosa e frenetica *mutation des mœurs*.»⁴⁵ Quelle «piccole dissertazioni» sono state «Composte fra una ricerca e l'altra, talvolta quasi suggerite e indotte dai lavori in corso» nate «con più ampia libertà e anche con maggior divertimento [...] in quella strana atmosfera di franchigia che, come una blanda droga intellettuale, accompagna le non sempre amene giornate di chi da decenni e decenni è costretto a salire e scendere i gradini [...] delle biblioteche.»⁴⁶

Dentro agli elzeviri e poi ne *La casa dell'eternità* confluiscono con enfasi diversa le ricerche della sua carriera di studioso, dal saggio uscito dieci anni prima, *Carnevale, cuccagna e giuochi di villa (Analisi e documenti)*⁴⁷, sui canti XXI

³⁹ *Satana. Il diavolo e l'inferno tra il primo e il quinto secolo*, Milano, Mondadori, 1986, p. 10. (ed. or.: *Satan. The Early Christian Tradition*, Cornell University Press, 1981. La traduzione italiana, quando Camporesi lo cita nel suo «Avviso ai lettori» per *La casa dell'eternità*, 8, era fresca di stampa.

⁴⁰ P. CAMPORESI, *La casa...*, 8-9.

⁴¹ *Ivi*, 10-11.

⁴² C. SUGHI, *Ma che razza d'inferno*

⁴³ M. BACHTIN, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, trad. it. M. Romano, Torino: Einaudi, 1979, prima ed. in russo 1965.

⁴⁴ Recensione a P. CAMPORESI, *La casa...*, e a J.B. RUSSELL, *Satana ...*, di A.M. DI NOLA, *Geografie dell'inferno*, «il manifesto», 11 giugno 1987.

⁴⁵ F. CARDINI, *Genio e gourmet. L'avventura intellettuale di Piero Camporesi*, in *La bottega del professore*, libreriauniversitaria ed., 2015, 58.

⁴⁶ «Al lettore», in P. CAMPORESI, *Il governo ...*, 9. Le scale alle quali si riferiva erano prevalentemente quelle dell'Archiginnasio e della Università di Bologna, biblioteche notoriamente sfornite di ascensore.

⁴⁷ In «Studi e problemi di critica testuale», X, 1975, 57-97. Il testo è stato successivamente ripubblicato ne *Il paese della fame*, Bologna, Il Mulino, 1978, poi Milano, Garzanti, 2018.

e XXII dell'Inferno di Dante, sul *ludus* infernal-carnascialesco dell'oltretomba folclorico medievale fino ai quaresimali *de inferno* dei predicatori posttridentini. Dal tartaro degli odori della sua prefazione alla *Storia sociale degli odori* di Alain Corbin⁴⁸, alle conferenze, mai pubblicate, sull'inferno dei lavori «sporchi» d'*ancien régime*, tenute in quegli anni in parecchie città della penisola. Confluiscono inoltre i materiali e gli appunti preparati e raccolti nelle lezioni universitarie. Con un imperativo categorico decisamente antiecológico, ma profondamente rispettoso del pubblico dei suoi studenti e dei suoi lettori: mai riciclare gli stessi materiali, mai riproporre il già detto.

«Camporesi contemporaneo» è un *hashtag* del convegno *Il gusto della ricerca*, un passo avanti per sottrarlo all'agiografia, per restituirlo al suo tempo e affiancarlo agli scrittori che a quel tempo sono appartengono. Nel suo «percorso eretico»⁴⁹, come l'ha definito Marino Niola, è stato paragonato a Gianni Celati per il suo «sguardo soggettivo»; a Italo Calvino, per le sue ricerche sui sensi primari di odorato e gusto; a Pasolini e Manganelli per i suoi viaggi intellettuali fra i vagabondi, i dimenticati e gli ultimi. Così come per la sua propensione a occuparsi dei mondi alla rovescia, della cultura legata al materiale e alla terra. Qualche perplessità mi ha suscitato chi ha ravvisato in Camporesi una «abilità anomala e dissidente» e una presunta propensione al «sovversivo» e all'«alternativo»: niente di più lontano dall'uomo e dallo studioso, che si è tenuto accuratamente lontano dall'esprimere idee personali e dall'assumere posizioni ideologiche (quando raramente gli è capitato, l'ha fatto con garbo e con cautela). Preferisco la definizione di «percorso eretico» e di «sguardo sghembo» offerta da Niola, una lettura che lo stesso Camporesi aveva dato della propria opera, ponendosi il problema epistemologico di far parlare gli ultimi. La pienezza della presenza della parola è centrale nelle sue opere e a questo proposito Niola cita Salvador Dalí: contro l'angustia del pensiero unico, «la lingua camporesiana è un 'oggetto a funzionamento simbolico' che va al di là della sua funzione ordinaria per aprire la strada a nuovi piani di evocazione, di percezione, di visione.»⁵⁰

Camporesi è un contemporaneo non allineato con l'accademia, e nemmeno coi circoli intellettuali. Uno studioso che tra alto e basso sceglie decisamente il basso. Se per «casa dell'eternità» si intende anche il paradiso, è dell'inferno che preferisce occuparsi e, anche quando parla della quintessenza dell'alto e del sublime, ovvero dell'ostia, fissa l'attenzione sul basso delle viscere, dello stomaco e dell'intestino, ai quali «il corpo di Cristo» è materialmente destinato.

Francesco Borromini nella sua opera sull'architettura riferiva l'opinione di Michelangelo «prencipe degli architetti», secondo il quale «chi segue altri non gli va mai innanzi. Ed io certo non mi sarei posto a questa professione col fine d'esser solo copista, benché sappia che nell'inventar cose nuove non si può ricever il frutto della fatica se non tardi.»⁵¹ Giorgio Agamben alla domanda «che cos'è il contemporaneo»⁵², risponde «è quella relazione col tempo che aderisce a esso attraverso una sfasatura, un anacronismo»⁵³, e, riprendendo un appunto dei corsi al Collège de France di Roland Barthes dice che «il contemporaneo è l'intempestivo»⁵⁴. Più semplicemente, come diceva Michelangelo: «chi segue altri non gli va mai innanzi», una definizione di chi spinge la propria indagine in territori sconosciuti che si ataglia all'opera di Camporesi, certo non «un copista», uno scrittore che non ha seguito nessuno ed è stato sempre «innanzi», un contemporaneo accanto ai grandi del nostro tempo che in parte attende ancora di «ricever il frutto della [sua] fatica».

C'è chi, a proposito di Camporesi, ha provato a ricorrere alle etichette preconfezionate: postmoderno, premoderno, antimoderno e perfino post-postmoderno: tutte definizioni posticce che gli stanno strette.

⁴⁸ Milano, Mondadori (ed. or. *Le miasme et la Jonquille*, Paris, Aubier Montaigne, 1982).

⁴⁹ M. NIOLA, *Fra bio e dio. La dieta come religione del corpo*, in *Il gusto ...*, 157.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ In *Opus Architectonicum*, a cura di R. de Benedictis, Anzio, De Rubeis, 1993, 30

⁵² *Che cos'è il contemporaneo e altri scritti*, in *Nudità*, Nottetempo, Roma, 2009.

⁵³ *Ivi*, 21.

⁵⁴ A sua volta Barthes riprende le «Considerazioni intempestive» di F. NIETZSCHE (ed. or. *Unzeitgemässe Betrachtungen*, 1874).